Dialogo tra Lucia Vantini e Luciano Manicardi

Lucia Vantini, delegata episcopale per l'Ambito della Prossimità della Diocesi di Verona

Pongo tre domande a Luciano Manicardi.

1. Cos'è la passione per l'umano?
2. Come si fa ad amare l'altro, senza chiudersi nel proprio io?
3. Qual è la responsabilità delle parole che usiamo quando raccontiamo il nostro lavoro in Caritas?

Luciano Manicardi, biblista e saggista italiano, già priore della Comunità monastica di Bose

1. Passione per l'umano significa no all'indifferenza, a quello che è un male oggi molto diffuso. Non essere indifferenti significa anche preoccuparsi di…, avere buona curiosità, parola questa che deriva da cura. Quante vite oggi non sono narrate, restano invisibili al mondo? Ci sono tanti modi per non far fuggire dalla nostra memoria le tante vittime della nostra memoria: gli immigrati nel mare, gli anziani che muoiono soli, persone che vivono nei ghetti delle nostre città. Ad esempio scrivere i nomi: vedi quelli delle persone morte nei campi di concentramento. Ma si può anche raccontare storie di persone che hanno vissuto determinate vicende. E poi c'è la letteratura: la letteratura parla di noi anche quando parla di altri. Il Libro di Giobbe ne è l'esempio: Giobbe non è mai esistito, eppure la sua storia potrebbe essere quella di ciascuno di noi che lo leggiamo. Il testo che io leggo, mi legge, parla di me, svela situazioni che mi identificano. Nella finzione c'è un'enorme verità, perché la letteratura parla della condizione umana, di cos'è l'uomo e di quali emozioni prova. Da un testo letterario, l'uomo può leggersi e può correggersi e trasformarsi. E così è la comunità cristiana, che si fa ispirare dalla vita di quel Signore che nella sua storia sembrava perduto.
2. Gesù non avvicina mai le categorie delle persone, ma avvicina le persone. Attenzione, perché chi opera in Caritas potrebbe cadere in questo tranello. Gesù guardava negli occhi, guardava la forma della condizione umana intera; Gesù dava valore alla interezza della persona che ha un volto. Nel racconto di Gesù si parla che lui ha incontrato questo o quello, ma lui in realtà non ha mai categorizzato, lui ha incontrato, ha visto, ha dato importanza a persone, ha creato relazioni. Questo è il compito anche di chi lavora in ambiti di carità: l'altro non è un bisogno, è un volto. L'altro non è una situazione da salvare, ma è una relazione creare. La regola d'oro del Vangelo è "fai all'altro quello che vorresti fosse fatto a te", imparando a capire cosa vuole l'altro partendo da me stesso. Se partiamo da questo presupposto, se parto dal mio io, capisco cos'è la povertà in cui vivono certe persone.
3. Una lingua si disarma quando non la uso in modo manipolatorio. Mettiamo sempre in atto il pensiero critico: il linguaggio pubblicitario che vediamo tutti i giorni, si basa sull'invidia. Non è questo il linguaggio su cui dobbiamo lavorare noi, ma dobbiamo sviluppare pensiero critico. Perché dobbiamo credere a tutto quello che ci viene rifilato? Pensiamoci… se siamo esperti di una cosa e leggiamo un articolo che dice falsità, ce ne accorgiamo subito. Bene… E se non siamo esperti di questa cosa, come facciamo a sapere se quell'articolo ci stia rifilando cose false? Dobbiamo essere bravi a leggere tutto con sana "**curiosità**", cioè cura di sapere il vero, di ribellarci, di avere pensiero critico. I nostri politici usano linguaggi in cui vogliono farci credere molte cose. Abbiamo cura critica su questo?